



BORGOGNA
MANAGEMENT CONSULTING

Management Consulting

**I compromessi necessari
per l'unificazione fiscale
nell'UE**



Management Consulting nasce da una convinzione forte all'interno di Borgogna | The House of Mind: è indispensabile essere veloci ad anticipare i cambiamenti e comunque ad adattarsi ad essi. La nostra inesauribile capacità di apprendere ci permette di essere sempre competitivi e all'avanguardia.



La scorsa settimana abbiamo iniziato un'analisi delle strade da percorrere per arrivare ad una tassazione unificata europea.

I dati e le ultime previsioni economiche dell'area euro, sembrano prospettare un quadro di ottimismo in merito alla ripresa delle economie locali.

Grazie alle risorse che si renderanno disponibili grazie al Recovery nel corso del 2022, è lecito attendersi che i tassi attesi di crescita economica dei vari stati membri saranno tali da consentire un recupero dei livelli di Pil pre pandemia. Nel 2022 è probabile che le istituzioni dell'Unione europea cercheranno di definire nuovo sistema di regole fiscali comuni che sostituiranno, dall'anno successivo, il Patto di stabilità mai abrogato.

In questi mesi sono state presentate varie proposte che noi stessi abbiamo condiviso nei nostri contributi. Di sicuro interesse sono stati gli interventi del Fiscal Board e del mondo accademico che hanno suggerito di superare le complesse regole vigenti, con un sistema di norme che leghino variazioni della spesa pubblica ai tassi di crescita macroeconomica di medio periodo e al peso dello stock di debito pubblico.

Un limite di questa impostazione è che rappresenta una forte penalizzazione per chi associa ad un debito pubblico alto, tassi di crescita bassi, come ad esempio i paesi dell'Europa meridionale. Tra l'altro, gli squilibri nei bilanci pubblici nazionali della Ue renderanno ancora più arduo il compito. Le istituzioni si troveranno di fronte ad un bivio, se vorranno percorrere strade efficaci. O ignorare le considerazioni fin qui fatte, oppure conciliare due aspetti.

Mantenere criteri fiscali accentrati, che assicurino la sostenibilità dei debiti pubblici nazionali e, allo stesso tempo, consentire ai paesi con un debito pubblico elevato di adeguarsi ai nuovi criteri fiscali accentrati con correzioni di bilancio compatibili con i piani di crescita nazionali.





Si fa strada da qualche mese una possibile soluzione costruita su due elementi. Il primo costituito da test di sostenibilità di lungo periodo, a cui la Commissione europea dovrebbe sottoporre annualmente il debito pubblico di ogni stato. Se i risultati non segnalassero problemi di sostenibilità per il debito pubblico di un dato paese, l'applicazione del secondo elemento della nuova regola fiscale si limiterebbe a raccomandare la prosecuzione delle politiche in atto. Se emergessero invece problemi di sostenibilità più o meno gravi e riflessi nel debito pubblico di ammontare eccessivo, la Commissione europea e il paese in esame sarebbero obbligati a concordare una serie di avanzi primari annuali del relativo bilancio pubblico nazionale. Questi avanzi dovrebbero essere compatibili sia con adeguati tassi macroeconomici di crescita, sia con correzioni graduali ma sostanziali del debito pubblico eccessivo. Qualora non si arrivasse a un accordo, il paese rimarrebbe sottoposto alle vecchie regole fiscali del Patto di stabilità. Qualora l'accordo raggiunto non permettesse di tenere insieme crescita e aggiustamenti di bilancio, la Commissione avrebbe l'onere di concordare e finanziare, senza aggravii per il debito nazionale, quegli investimenti aggiuntivi (pubblici o privati) e quelle riforme nel paese in grado di superare l'incompatibilità.



Questa proposta imporrebbe alla Commissione europea di contrarre, per conto della Ue, nuovo debito che andrebbe coperto con risorse proprie aggiuntive nel bilancio pluriennale europeo. Di fatto, rafforzerebbe la tesi secondo la quale il Recovery and Resilience Facility sia un primo, ma irreversibile, passo verso un'unificazione fiscale della Ue. D'altro canto, è essenziale che la nuova regola fiscale sia protetta da comportamenti opportunistici da parte dei paesi beneficiari dei trasferimenti europei. Pertanto, se ostacolasse o non attuasse quegli investimenti e quelle riforme concordate e finanziate a livello europeo, il paese ricadrebbe sotto la vecchia regola fiscale. Per giunta, se non realizzasse ex post l'avanzo primario alla base dell'accordo, il paese si dimostrerebbe incapace di correggere il proprio debito pubblico eccessivo e sarebbe, quindi, costretto a entrare nel tradizionale programma europeo di aiuto che è gestito dal meccanismo europeo di stabilità e che include condizionalità macroeconomiche.